

# CONCILIO

## Si arriverà a un unico schema?

Dovrebbe avere il valore d'un manifesto della Chiesa cattolica all'umanità di oggi

Giornata di riposo ieri, e quindi di riflessioni. Secondo alcuni «vaticanisti», osservatori presso il Concilio ecumenico, è possibile che si vada verso un inserimento di tutti gli schemi (sulla Vergine, sulle fonti della rivelazione, sui rapporti col mondo moderno, e così via) nello schema «*De Ecclesia*». E' possibile, cioè, che i padri conciliari decidano di dar vita ad un solo documento, contenente una vasta ed esauriente descrizione del carattere, della struttura, delle finalità della Chiesa cattolica nel presente momento storico. Tale documento potrebbe essere fissato nelle sue linee generali durante la discussione in corso, che si concluderà in dicembre. La rielaborazione dello schema sarebbe quindi affidata — per la seconda volta — alla commissione competente, ed il nuovo testo sottoposto ad una terza sessione del Concilio.

Sembra che gli ambienti cattolici definiti «progressisti» caldeggiino questa soluzione ritenendo che essa faciliterebbe la formulazione di un solo documento storico, di un solo «programma» di azione pastorale e «politica», evitando dispersioni, complicazioni ed eventuali contraddizioni, sempre possibili, anzi forse inevitabili, fra uno schema e l'altro. La conciliazione di tutto il succoso del dibattito conciliare in un solo documento, possibilmente asciutto, breve, sobrio e concreto (una sorta di «manifesto dei cattolici» rivolto a tutta l'umanità) offrirebbe il vantaggio — essi pensano — di una facile comprensione e di una ampia accettazione, sia nei progressisti, protestanti e ortodossi, dei membri di altre religioni e dei non credenti.

Alcuni osservatori basano questa prospettiva su alcuni fatti significativi: la soppressione dello schema sulla Madonna e la sua trasformazione in un capitolo, o in un brano, del «*De Ecclesia*» so-

**Arminio Savioli**

## Il PC spagnolo sulle basi USA

PARIGI. 5. Il Partito comunista di Spagna ha oggi emesso una dichiarazione per stigmatizzare il rinnovo del patto tra Franco e USA, concernente le basi militari in Spagna. «Il 26 settembre, se legge nel documentario, è stato pubblicato un comunicato dell'organizzazione comuniste, che, qualche settimana fa, ha scatenato una selvaggia repressione contro i militari delle Asturie...».

basi atomiche in Spagna è il sostegno politico a un regime fascista, un regime che soltanto cinque mesi or sono sfidò la coscienza universale sfidò Julian Grimau, che in seguito è ricorso alla garanzia della difesa degli interessi politici e che, qualche settimana fa, ha scatenato una selvaggia repressione contro i militari delle Asturie...».

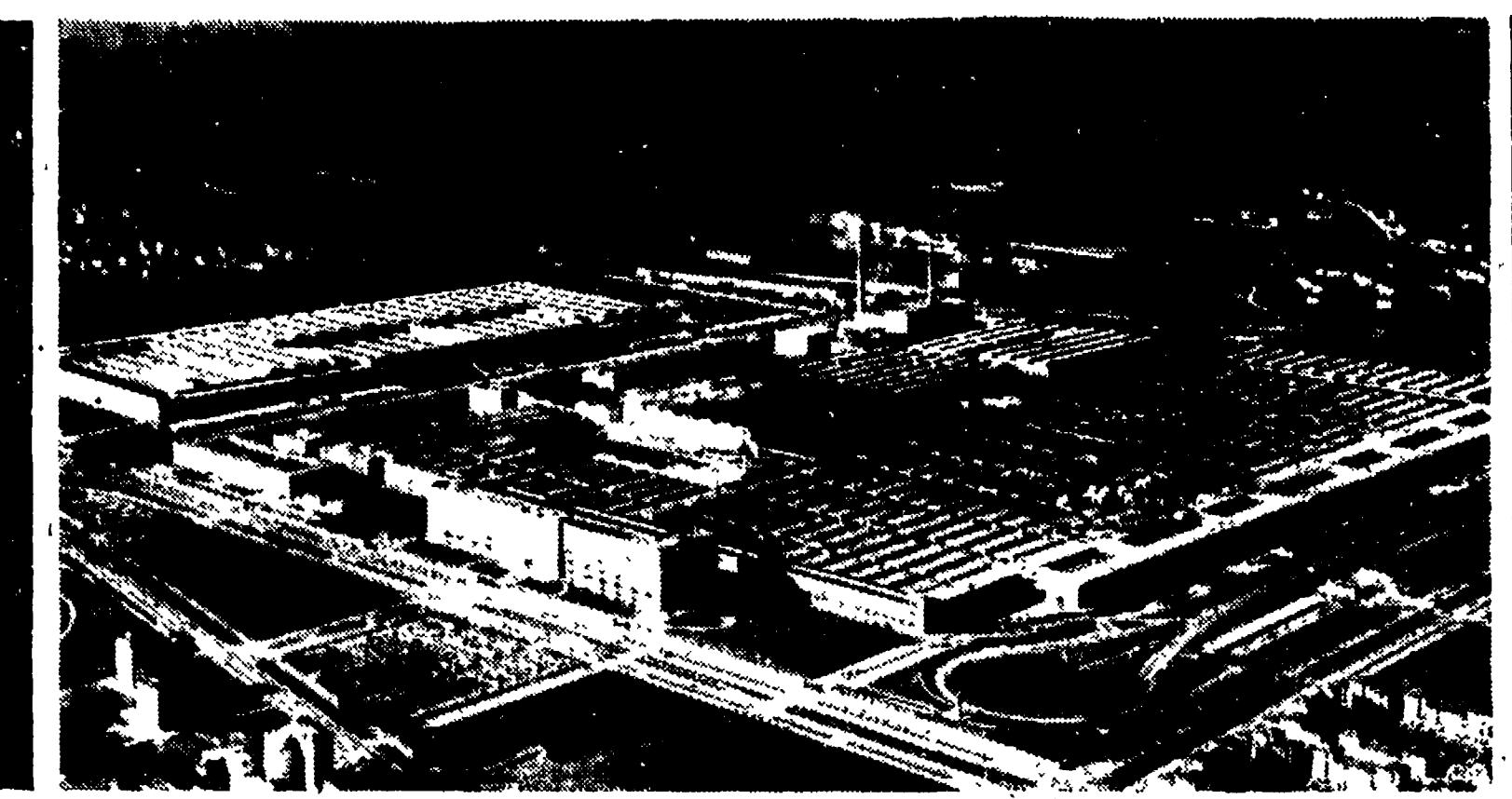
**ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE**

Il 1° novembre 1963 saranno rimborsabili:

L. 2.234.000.000 nominali di **OBBLIGAZIONI IRI 5.50% 1960-1980** sorteggiate nella terza estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito.

Il bollettino sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma.



# UN ANNO DOPO LA RISCOSSA OPERAIA

I centomila lavoratori che si recano alle urne hanno vissuto criticamente l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento dal resto del movimento operaio, e poi la ripresa vittoriosa - Ciò che è cambiato e ciò che deve cambiare

Dalla nostra redazione

TORINO. 5. «...Quello che avete scritto sul volantino è giusto e mi piacerebbe discuterlo. Anche se di venire in Lega per adesso non ci penso: so l'indirizzo e tutto, e quando passo di lì tante volte ho lo chiedo: ho da andarci? Poi dico: sarà per un'altra volta. Il pensiero ce l'ho, ma in molte abbiamo ancora paura alla FIAT, anche se nella mia officina c'è chi si dà da fare. Ma questo del rendimento del lavoro per me è una cosa giustissima: solo che resta il fatto dei tempi e del numero di operai che fanno una produzione, e come organizzazione sostanzialmente democratica, capace di rinnovarsi grazie ai movimenti «dal basso», anzi convinta di avere sempre bisogno di riforme; riconoscimento che la Chiesa oggi «è troppo centralizzata», per cui bisogna che i vescovi godano di poteri estesi e che i laici abbiano maggiori responsabilità e siano «trattati da adulti» non da minorennes; volontà, infine, di dare una risposta convincente alle inquietudini, alle angosce, alle sofferenze, alle aspirazioni degli uomini d'oggi.

In una parola, monsignor Stourm ha presentato il dibattito conciliare come prevalentemente ispirato allo insegnamento di Giovanni XXIII. Egli ha del tutto ignorato le voci dei conservatori, che hanno attaccato «da destra» lo schema sulla Chiesa. Evidentemente l'avvocato di Sensi considera tali voci irrilevanti, inefficaci, impotenti. Esse però ci sono, si sono fatte sentire durante la settimana trascorsa e certo si leveranno ancora più alte nei giorni futuri. Il che rende le prospettive del Concilio sempre incerte, e perciò stesso ancor più interessanti.

**Arminio Savioli**

pero della riscossa, quello del 7 luglio 1962, «quelli che facevano tutti gli scioperi» — qualche centinaio in tutta la FIAT, erano considerati altrettanto pazzi, i «mati della FIOM», si diceva, quelli che si ostinavano a parlare di autonomia di classe, anche quando i «lavoratori liberi» di Arrighi e Rapelli avevano la maggioranza e c'erano anche persone serie, non solo a Torino, che si preparavano a dare l'estrema ultimazione al sindacato di classe — questo rudere dell'ottocento — a preparare l'avvento del sindacato mercantile, collaborazionista, col «capitalismo moderno», strumento di un «nuovo ordine» borghese.

I trecento scioperanti che direttamente «scoprono» la FIOM, i «pazzi», non scoperavano certo con la illusione di riuscire a piegare il padrone: il risultato che ottenevano era solo quello di essere o cacciati dalla fabbrica o trasferiti in qualche «reparto confinante». La loro lotta aveva l'obiettivo di tenere alta la bandiera dell'autonomia di classe.

Certo, talvolta, quello

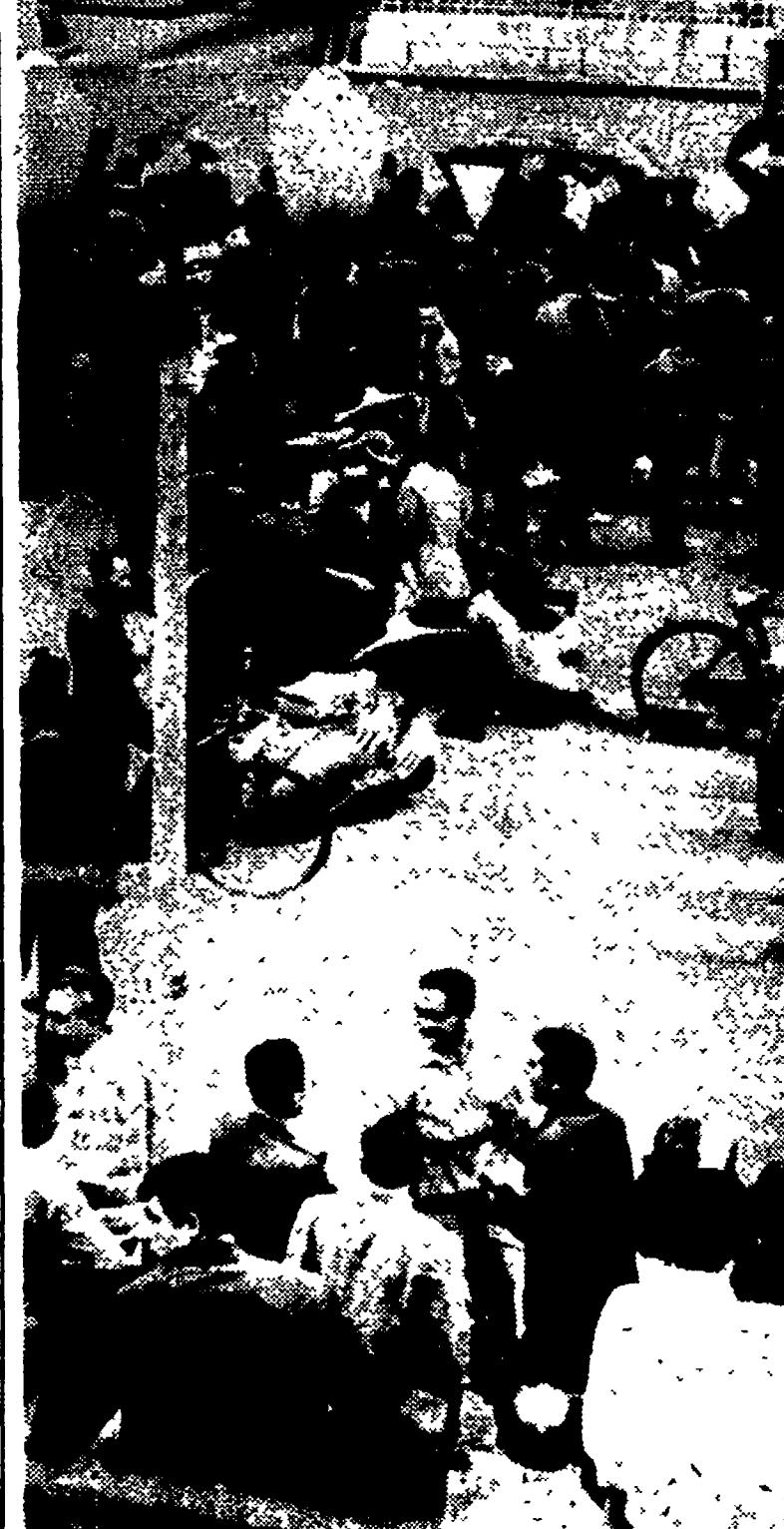
di scioperare in trecento non è il modo migliore per svegliare la coscienza di 100.000 operai. Ma batti oggi, batti domani, ed ecco che qualcosa si muove: la CISL si scuote dal torpore e scende in lotta aperta contro il sindacato controllato dal padrone, l'intera linea di politica sindacale FIAT — paternalismo e discriminazione — entra in crisi quando l'imputoso sviluppo economico raggiunge Torino, dilatando tutte e quasi le fabbriche esistenti, creando nuove occasioni di lavoro, facendo crollare il mito del salario FIAT e del «regime FIAT».

E poi ci fu la ripresa operaia: «Oggi Lanci, domani FIAT», diceva il grande cartellone collocato davanti a Mirafiori quando i «crumiri» alla FIAT erano ancora 100.000. Ma ormai erano crumiri a metà. Già nel 1961 la FIOM aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti operai. La Stampa, sorpresa, parlò allora di «voto errato di nuovi assunti insospetti». Era la prima indicazione di qualcosa di nuovo che stava accadendo alla FIAT: i «300» si colleghavano ai giovani appena assunti e agli immigrati, decine di migliaia di contadini delle Langhe e dell'Astigiano, di mezzadri veneti, di braccianti meridionali.

La radice dello sciopero del 7.000 del 19 giugno e poi di quello del 60.000 del 23 e dei 100.000 del 7 luglio, è qui. E da qui viene la prima cosa che è mutata alla FIAT: per la prima volta martedì andranno a votare operai che nella loro grandissima maggioranza hanno vissuto criticamente tutta l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento del resto del movimento operaio italiano, e poi della ripresa vittoriosa e riconoscendo — sia pure con ineguagliabili limiti — il diritto del sindacato di contrattare alcuni fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Ma qui siamo ancora ai cambiamenti e soggetti, alle novità che riguardano la coscienza dell'operario FIAT.

Bisogna allora — per capire meglio che cosa in realtà è cambiato dall'anno scorso a quest'anno — esaminare criticamente quali sono stati effettivamente i risultati ottenuti con la lotta. L'accordo di ottobre anzitutto: sino ad allora la direzione decideva su tutto: salari, orari di lavoro, premi, qualifiche, ritmi, organici. I sindacati non avevano alcun potere di intervento. Le elezioni



TORINO — Il picchetto operaio davanti allo stabilimento FIAT-Lingotto, durante i giorni della riscossa, l'anno scorso

# FIAT

SI VOTA

mercoledì per le Commissioni interne nella più grande azienda italiana

non state chieste da numerosi oratori; l'altro ieri, l'arcivescovo Fuccino ha chiesto che si faccia lo stesso con il «*De revelatione*», ieri, infine, durante una interessante conferenza stampa, l'arcivescovo francese Stourm ha accennato alla possibilità che anche lo schema n. 17 (sul mondo moderno) sia «unito più tardi a quello sulla Chiesa».

La conferenza stampa di monsignor Stourm è stata tutta rivolta a presentare Paolo VI come un successore degnissimo di Giovanni XXIII, più «auster», più «realista», forse, ma non meno «ottimista», cioè non meno aperto ai bisogni dell'umanità e ai problemi del mondo; e tutta tesa a dare delle precise settimane di lavori del Concilio una interpretazione positiva in senso innovatore: dialogo aperto e cordiale con i «fratelli separati»; definizione della Chiesa non come forza dominatrice, ma come «servizio di carità», e come organizzazione, l'organico, come si dice. Secondo quello che direttamente «scoprono» la FIOM, i «pazzi», non convinta di avere sempre bisogno di riforme; riconoscimento che la Chiesa oggi «è troppo centralizzata», per cui bisogna che i vescovi godano di poteri estesi e che i laici abbiano maggiori responsabilità e siano «trattati da adulti» non da minorennes; volontà, infine, di dare una risposta convincente alle inquietudini, alle angosce, alle sofferenze, alle aspirazioni degli uomini d'oggi.

In una parola, monsignor

Stourm ha presentato il dibattito conciliare come prevalentemente ispirato allo insegnamento di Giovanni XXIII. Egli ha del tutto ignorato le voci dei conservatori, che hanno attaccato «da destra» lo schema sulla Chiesa. Evidentemente l'avvocato di Sensi considera tali voci irrilevanti, inefficaci, impotenti. Esse però ci sono, si sono fatte sentire durante la settimana trascorsa e certo si leveranno ancora più alte nei giorni futuri. Il che rende le prospettive del Concilio sempre incerte, e perciò stesso ancor più interessanti.

Certo, talvolta, quello

di scioperare in trecento non è il modo migliore per svegliare la coscienza di 100.000 operai. Ma batti oggi, batti domani, ed ecco che qualcosa si muove: la CISL si scuote dal torpore e scende in lotta aperta contro il sindacato controllato dal padrone, l'intera linea di politica sindacale FIAT — paternalismo e discriminazione — entra in crisi quando l'imputoso sviluppo economico raggiunge Torino, dilatando tutte e quasi le fabbriche esistenti, creando nuove occasioni di lavoro, facendo crollare il mito del salario FIAT e del «regime FIAT».

E poi ci fu la ripresa

operaria: «Oggi Lanci, domani FIAT», diceva il grande cartellone collocato davanti a Mirafiori quando i «crumiri» alla FIAT erano ancora 100.000. Ma ormai erano crumiri a metà. Già nel 1961 la FIOM aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti operai. La Stampa, sorpresa, parlò allora di «voto errato di nuovi assunti insospetti». Era la prima indicazione di qualcosa di nuovo che stava accadendo alla FIAT: i «300» si colleghavano ai giovani appena assunti e agli immigrati, decine di migliaia di contadini delle Langhe e dell'Astigiano, di mezzadri veneti, di braccianti meridionali.

La radice dello sciopero del 7.000 del 19 giugno e poi di quello del 60.000 del 23 e dei 100.000 del 7 luglio, è qui. E da qui viene la prima cosa che è mutata alla FIAT: per la prima volta martedì andranno a votare operai che nella loro

grandissima maggioranza hanno vissuto criticamente tutta l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento del resto del movimento operaio italiano, e poi della ripresa vittoriosa e riconoscendo — sia pure con ineguagliabili limiti — il diritto del sindacato di contrattare alcuni fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Ma qui siamo ancora ai cambiamenti e soggetti, alle novità che riguardano la coscienza dell'operario FIAT.

Bisogna allora — per capire meglio che cosa in realtà è cambiato dall'anno scorso a quest'anno — esaminare criticamente quali sono stati effettivamente i risultati ottenuti con la lotta. L'accordo di ottobre anzitutto: sino ad allora la direzione decideva su tutto: salari, orari di lavoro, premi, qualifiche, ritmi, organici. I sindacati non avevano alcun potere di intervento.

Le elezioni

sono state chieste da numerosi oratori; l'altro ieri, l'arcivescovo Fuccino ha chiesto che si faccia lo stesso con il «*De revelatione*», ieri, infine, durante una interessante conferenza stampa, l'arcivescovo francese Stourm ha accennato alla possibilità che anche lo schema n. 17 (sul mondo moderno) sia «unito più tardi a quello sulla Chiesa».

La conferenza stampa di monsignor Stourm è stata tutta rivolta a presentare Paolo VI come un successore degnissimo di Giovanni XXIII, più «auster», più «realista», forse, ma non meno «ottimista», cioè non meno aperto ai bisogni dell'umanità e ai problemi del mondo; e tutta tesa a dare delle precise settimane di lavori del Concilio una interpretazione positiva in senso innovatore: dialogo aperto e cordiale con i «fratelli separati»; definizione della Chiesa non come forza dominatrice, ma come «servizio di carità», e come organizzazione, l'organico, come si dice. Secondo quello che direttamente «scoprono» la FIOM, i «pazzi», non convinta di avere sempre bisogno di riforme;

riconoscimento che la Chiesa oggi «è troppo centralizzata», per cui bisogno che i vescovi godano di poteri estesi e che i laici abbiano maggiori responsabilità e siano «trattati da adulti» non da minorennes; volontà, infine, di dare una risposta convincente alle inquietudini, alle angosce, alle sofferenze, alle aspirazioni degli uomini d'oggi.

In una parola, monsignor

Stourm ha presentato il dibattito conciliare come prevalentemente ispirato allo insegnamento di Giovanni XXIII. Egli ha del tutto ignorato le voci dei conservatori, che hanno attaccato «da destra» lo schema sulla Chiesa. Evidentemente l'avvocato di Sensi considera tali voci irrilevanti, inefficaci, impotenti. Esse però ci sono, si sono fatte sentire durante la settimana trascorsa e certo si leveranno ancora più alte nei giorni futuri. Il che rende le prospettive del Concilio sempre incerte, e perciò stesso ancor più interessanti.

Certo, talvolta, quello

di scioperare in trecento non è il modo migliore per svegliare la coscienza di 100.000 operai. Ma batti oggi, batti domani, ed ecco che qualcosa si muove: la CISL si scuote dal torpore e scende in lotta aperta contro il sindacato controllato dal padrone, l'intera linea di politica sindacale FIAT — paternalismo e discriminazione — entra in crisi quando l'imputoso sviluppo economico raggiunge Torino, dilatando tutte e quasi le fabbriche esistenti, creando nuove occasioni di lavoro, facendo crollare il mito del salario FIAT e del «regime FIAT».

E poi ci fu la ripresa

operaria: «Oggi Lanci, domani FIAT», diceva il grande cartellone collocato davanti a Mirafiori quando i «crumiri» alla FIAT erano ancora 100.000. Ma ormai erano crumiri a metà. Già nel 1961 la FIOM aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti operai. La Stampa, sorpresa, parlò allora di «voto errato di nuovi assunti insospetti». Era la prima indicazione di qualcosa di nuovo che stava accadendo alla FIAT: i «300» si colleghavano ai giovani appena assunti e agli immigrati, decine di migliaia di contadini delle Langhe e dell'Astigiano, di mezzadri veneti, di braccianti meridionali.

La radice dello sciopero del 7.000 del 19 giugno e poi di quello del 60.000 del 23 e dei 100.000 del 7 luglio, è qui. E da qui viene la prima cosa che è mutata alla FIAT: per la prima volta martedì andranno a votare operai che nella loro

grandissima maggioranza hanno vissuto criticamente tutta l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento del resto del movimento operaio italiano, e poi della ripresa vittoriosa e riconoscendo — sia pure con ineguagliabili limiti — il diritto del sindacato di contrattare alcuni fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Ma qui siamo ancora ai cambiamenti e soggetti, alle novità che riguardano la coscienza dell'operario FIAT.

Bisogna allora — per capire meglio che cosa in realtà è cambiato dall'anno scorso a quest'anno — esaminare criticamente quali sono stati effettivamente i risultati ottenuti con la lotta. L'accordo di ottobre anzitutto: sino ad allora la direzione decideva su tutto: salari, orari di lavoro, premi, qualifiche, ritmi, organici. I sindacati non avevano alcun potere di intervento.

Le elezioni

sono state chieste da numerosi oratori; l'altro ieri, l'arcivescovo Fuccino ha chiesto che si faccia lo stesso con il «*De revelatione*», ieri, infine, durante una interessante conferenza stampa, l'arcivescovo francese Stourm ha accennato alla possibilità che anche lo schema n. 17 (sul mondo moderno) sia «unito più tardi a quello sulla Chiesa».

La conferenza stampa di monsignor Stourm è stata tutta rivolta a presentare Paolo VI come un successore degnissimo di Giovanni XXIII, più «auster», più «realista», forse, ma non meno «ottimista», cioè non meno aperto ai bisogni dell'umanità e ai problemi del mondo; e tutta tesa a dare delle precise settimane di lavori del Concilio una interpretazione positiva in senso innovatore: dialogo aperto e cordiale con i «fratelli separati»; definizione della Chiesa non come forza dominatrice, ma come «servizio di carità», e come organizzazione, l'organico, come si dice. Secondo quello che direttamente «scoprono» la FIOM, i «pazzi», non convinta di avere sempre bisogno di riforme;

riconoscimento che la Chiesa oggi «è